

Lecture bibliche: At 10, 25-26.34-35.44-48; 1 Gv 4,7-10; Gv 15, 9-17

I capitoli 9 e 10 degli *Atti* sono determinanti nel corso della narrazione di questo importante Libro, perché rispondono a due grandi domande che rischiavano di fare inciampare la piccola comunità dei seguaci del Maestro di Nazareth, proveniente in partenza solo dall'ebraismo: come mai questa comunità intenzionalmente fedele all'eredità di Abramo molto presto ha ammesso tra le sue fila dei non originari ebrei, e come mai un originario ebreo di stretta osservanza come Paolo di Tarso è diventato un ardente propagandista della causa di Gesù di Nazaret, annunciando la salvezza condizionata proprio alla fede in lui? Per ambedue questi problemi la soluzione viene solo dalla diretta volontà di Dio: Pietro, il capo della piccola comunità di Gerusalemme, viene letteralmente condotto da Dio in casa di pagani (che si mostrano disposti a un cammino di fede e vengono ammessi nella comunità) e Paolo viene fermato sulla via di Damasco e aderisce alle fede dei discepoli di Cristo. La *prima lettura* di oggi (*Atti degli Apostoli*) rientra proprio nel primo racconto: Pietro, che si trovava a Giaffa, viene orientato dalla rivelazione del Signore, a seguire l'invito di un tale Cornelio, ufficiale romano di Cesarea Marittima; giunto nella sua casa, presenta a lui e ai suoi numerosi familiari il nucleo del mistero della salvezza universale in Cristo. Questa predica è confermata da una eccezionale effusione dello spirito Santo (una specie di nuova Pentecoste), a conferma della legittimità dell'operato di Pietro (era entrato in casa di pagani, vi aveva predicato e accolto i presenti tra i nuovi membri della comunità).

Dio è amore !! come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi!

La seconda e terza lettura (dalla *Prima Lettera di Giovanni* e dal *Vangelo di Giovanni*) sono un trionfo del vocabolario dell'amore. Il corso del ragionamento è semplicissimo e profondissimo, senza bisogno di dare grandi spiegazioni: sarebbe come spiegare a una mamma che cosa vuol dire amare la sua bambina e perché deve farlo. Il discorso qui parte dall'iniziativa stessa di Dio: "Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui". E come ha dimostrato, quale tipo di amore ha dimostrato? "Ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito... come vittima di espiazione per i nostri peccati". Se "amare" e "dare" sono praticamente sinonimi, che cosa poteva darci di più, come amarci di più che mandando Gesù, il Figlio, tra noi? E non a fare l'esistenza del potente-onnipotente ma come vittima di espiazione, per tutti i peccati che non ha compiuto lui, ma noi!

Intanto amare chi? amarci gli uni gli altri. Punto di partenza deve essere però quel semplice, terribile, "come". Se non fosse Gesù a dirlo, che non ci ha mai preso in giro, verrebbe da dire che ha perso il senso delle proporzioni.

Leggiamo più volte soprattutto questi due brani: non sono testi dell'esagerazione. Se non ci portassero la parola diretta di Dio, se fossero affermazioni private di Gesù, diremmo che sono dei sogni. Invece sono espressioni di ciò che è stata l'esperienza quotidiana di questo Gesù tanto caro – senza esagerazioni; al contrario. Lui ci dice: "Rimanete nel mio amore". Dunque ci troviamo già dentro; osservando i suoi comandamenti, come lui ha osservato quelli del Padre suo, rimaniamo nella sua amicizia, messi a parte dei suoi segreti, della sua fiducia, dei suoi tesori. E il bello è che anche questa volta Gesù ci dimostra la sua amicizia con la comunicazione di ciò che ha di più intimo: ciò che ha udito dal Padre stesso. E' in questo dono dell'amicizia divina che il discepolo-amico di Gesù giunge a partecipare della fecondità delle Famiglia divina.

Carissimi, a questo punto possiamo porre termine alla nostra riflessione. Resta però – lo sappiamo – l'impegno di scendere nel pratico della nostra vita. E questo incomincia oggi, con i nostri familiari, amici, colleghi, compagni di iniziative varie... niente è tanto difficile quanto la difficoltà imprevista o una delusione inattesa o ancora – forse peggio – la constatazione di quanto le nostre debolezze ci tengono lontani dall'esempio di Gesù. Lui però non ci abbandona mai, ma noi non ritiriamola mano dalla sua, benedetta.